

Domani a Latina conferenza agraria del PCI

L'Agro pontino è in crisi: seimila ettari in meno di superficie coltivata

Il calo in soli dieci anni - La produttività rimasta invariata - Cresciuto del 70% il parco-macchine - Una figura nuova: l'imprenditore

Non si può certo dire che l'agricoltura della provincia di Latina passi il suo periodo migliore. Non c'è settore agricolo, infatti, che non sia in difficoltà. Si tratta di una crisi che viene da lontano (dalle inadempienze ed i ritardi del governo, dal mancato decollo del piano agricolo alimentare, dall'assenza di una adeguata politica comunitaria), ma che ha trovato nell'agro pontino un terreno fertile e ricettivo. I dati parlano chiaro: in dieci anni, dal 1971 al 1979, si è avuta una diminuzione della superficie coltivata di circa 5.700 ettari. Il calo più consistente si è avuto nella coltivazione dei cereali (in pochi anni la superficie coltivata è diminuita di un terzo), nelle colture legnose agrarie e nel patrimonio forestale. Una contrazione non certo compensata dalla crescita di quelle orticole. È stato un periodo che ha visto anche una sempre maggiore specializzazione dell'agricoltura.

hanno evitato la crisi del tre più importanti settori dell'agricoltura provinciale: l'ortofruttiltura, la vitivinicoltura e la zootecnia. Una crisi che supera gli stretti confini provinciali e che ha profonde motivazioni politiche. L'esempio della crisi del settore vitivinicolo (dovuta alla sovrapproduzione e ad una sbrigativa politica dei prezzi) o quella della zootecnia non possono certo essere ricondotte solo a motivi di carattere tecnico. Non a caso la vertenza del latte in provincia di Latina è ancora aperta. «Il problema — sottolinea Rotunno — è legato alla svolta politica del governo centrale. Proprio per questo respingiamo le accuse strumentali, mosse contro gli amministratori regionali che dal '76 ad oggi hanno fatto di tutto per garantire un rilancio complessivo dell'agricoltura del Lazio».

Dopo dieci anni di lotte Villa Sforza apre finalmente i cancelli alla gente di Lanuvio

L'inaugurazione certamente entro marzo I consistenti finanziamenti della Regione

Cento anni fa la fiancata occidentale della collina di San Lorenzo, su cui oggi sorge Villa Sforza, era coperta da vigneti scolati. Quando ancora non era stata introdotta in Italia la peronospora, l'unico grave disturbo per le famose vigne di Lanuvio era rappresentato da ingombranti resti monumentali dell'epoca antica, che a Lanuvio certo non mancavano per essere stata una delle più grandi città del Lazio antico. Il conte Sforza-Cesarini stabilì qui la sua residenza agli inizi del secolo. Quando alla fine degli anni venti il conte fallì, la villa entrò a far parte delle proprietà dell'operaia pia Federico Di Donato. La villa è stata al servizio dell'Operaio fino alla fine degli anni '60, quando per una serie di vicende l'ente fu commissariato dalla prefettura. Da quel momento in poi fiorirono un gran numero di iniziative per portare un tale patrimonio ad una utilizzazione diversa. Si creò allora a Lanuvio un'atmosfera di vera e propria «guerra». Associazioni pubbliche e private si affrontarono senza esclusione di mezzi, e nei momenti più duri si arrivò addirittura alle denunce ed ai processi. Quando la situazione sembrava ormai senza prospettive e tutti pensavano che il capitolo della villa era da chiudere avvenne la svolta decisiva: il 2 luglio 1978 la popolazione di Lanuvio, partiti, associazioni, cooperative e singoli cittadini, con alla testa gli amministratori comunali hanno aperto il cancello del parco occupandolo. Nel 1975 si era formata, dopo 10 anni di opposizione, una nuova giunta di sinistra, la quale, nonostante le difficoltà che si trovò ad affrontare per lo stato pietoso in cui era stato letteralmente abbandonato il Comune di Lanuvio da parte del fallito centro-sinistra, riuscì a trovare il bandolo della matassa e concludere positivamente il problema di Villa Sforza-Cesarini.

Di dove in quando

2ª rassegna al Foro Italico «Donne in musica»: se il suono diventa ragione di vita



Al teatro Flaiano con la riduzione dell'Unità

L'organizzazione delle proposte «Donne in musica», alla sua seconda edizione, si distingue per un impegno sempre crescente. Dopo il successo dello scorso anno, la rassegna attuale, che ha preso avvio all'auditorium del Foro Italico, con un concerto splendidamente diretto da Nicola Samale, prevede la presentazione di quaranta composizioni che occupano nove secoli nella storia di diciannove Paesi. Si tratta di una proposta ingente, che induce a riflettere sul contributo attivo delle donne al mondo della musica. Dai primi contatti offerti dalla rassegna emerge già, infatti, una creatività, qui più che mai al femminile, verificata da documenti di incontestabile valore. Nella maggior parte dei casi siamo alle prese con musiciste a tempo pieno, che della musica hanno fatto una ragione di vita, giungendo a un impatto totale ed esclusivo con problematiche di linguaggio e di contenuti, capaci di riscattare da qualsiasi fuorviante e — ora sappiamo — indebito sospetto. La conferma si è avuta nel concerto di martedì, che elencava in programma la sinfonia dall'oratorio «Il trionfo di Enea» (1779) di Maria Rosa Cocca, un Trio di Anna Amalia di Prussia, For Seven (1981) di Jenny Holzer e un Concerto per archi (1948) di Grazyna Bacewicz, la pagina forse più notevole della serata, che dimostrava, con le altre, il pieno diritto di partecipazione ad una società musicale.



Tutti i nostri lettori che preferiranno al botteghino del Flaiano questo tagliando olleranno una riduzione sul biglietto di ingresso (3000 lire invece di 4000) per assistere alla rappresentazione dell'«Usurario e la sposa bambina», riduzione di Roberto Lerici dal racconto «La mite» di Dostoevskij. La regia è di Aldo Trionfo, le musiche di Paolo Terzi, le scene di Giovanni Licheri e Sergio Graziani vestite gli abiti dell'unico protagonista. La trama racconta di un uomo che, accanto al cadavere della propria giovane moglie suicida, confessa tutte le proprie colpe, in merito al rapporto coniugale e di fronte alla vita in genere. Una «spettacolo», insomma, che, della stessa regia protagonista, si propone di coinvolgere il pubblico, di farlo piangere addirittura, senza l'impiego di particolari sovrastrutture che non siano la trama e, appunto, l'interpretazione; insomma una prova quasi da matatore per Sergio Graziani. La produzione è del Teatro di Roma.

GIRO DEI LAGHI PARTENZA: 25 aprile da Roma DURATA: 8 giorni TRASPORTO: autopulman gran turismo + traghetto ITINERARIO: Roma - Pescara - Spalato - Zara - Plitvice - Zagabria - Bled - Postumia - Roma Quota individuale L. 345.000

JUGOSLAVIA VIA La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali. I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate, rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica. Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca; il lago si trova a 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, del parco nazionale di Plitvice, del vecchio castello di Bled e delle famose grotte di Postumia.

UNITÀ VACANZE MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51 Organizzazione tecnica ITALTURIST

4ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22 eccezionale concorso fra tutti i visitatori in palio una roulotte Jonathan Sumption Monaci santuari pellegrini La religione nel Medioevo Lire 12.000 novità

Corrado Lampe

lettere al cronista

Caro compagno Petroselli...

Cari compagni, sono in procinto di andare in pensione, dopo aver lavorato tutta una vita, mi manca un anno, ed ecco come i padroni trattano i lavoratori. Lavoro — o meglio lavoro — alla clinica ARS Medica. Ma le cosiddette esigenze organizzative, con la «razionalizzazione» delle strutture produttive, la progressiva contrazione dei ricoveri ed il contemporaneo aumento dei costi hanno fatto scattare la molla dei licenziamenti, buttandoci sul marciapiede. Si riflette abbastanza su tutto ciò? È chiaro agli altri lavoratori, specialmente del pubblico impiego, che sono tanto avari di solidarietà, non partecipando agli scioperi, che c'è un attacco spietato contro i lavoratori (vedi specialmente nell'industria)? Si comprende il fatto che il fondo che più occupati significa meno ricchezza per la società, meno reddito per i lavoratori e che la vita diventa più cara? Si può licenziare un lavoratore, che ha lavorato una vita proprio quando aspetta il momento di andarsene in pensione per godersi il meritato riposo? È normale e giusto licenziare i lavoratori che stanno sotto cassa malattia (salvo gli assenteisti di comodo) per curarsi gli reumatismi, o per la propria attività lavorativa? Riflettiamo su tutto ciò e l'unica risposta che ci viene alla mente è quella di accusare un sistema di potere DC che non tutela il lavoratore e si schiera con i padroni che cercano il caos. Ranieri Secondo

Editori Riuniti

Jonathan Sumption Monaci santuari pellegrini La religione nel Medioevo Lire 12.000 novità

Gabriele Ferro a S. Cecilia

Con gesto preciso evoca la multiforme presenza di Goethe

Vasto e avvolgente, lo spirito goethiano aleggia nell'Auditorium di Via delle Condottarie, una significativa presenza all'occasione musicale, evocata dalle partiture riunite con intenzione nel concerto diretto da Gabriele Ferro. Un'evocazione, se si vuole, parcellare, ma emblematica di un duplice e divaricato aspetto della multiforme presenza di Goethe nella cultura del suo tempo. Commossa e profonda era, nel Requiem per Mignon, l'eco rinviata da Humann con l'interpretazione dell'episodio tolto dalle pagine del Guglielmo Meister, in cui si piange la morte della piccola cantante Mignon. Brillante ed effervescente descrittività era la Ballata di Mendelssohn, intitolata La prima notte di Valpurga. In entrambe le composizioni, solisti, coro e orchestra offrono il senso di una congiunta adesione al peso del tratto ornamentale che quel decennio entrati nella cultura dell'epoca e, a ben sentire, proprio il Mendelssohn della «Bona notte» congegna, al quale è consueto addebitare una creatività ferdida ma «estriore» (nel significato più benevolo e assottigliato), sembra dare al testo l'ispirazione sonora più «goethiana», per civile leggerezza, di quella di Schumann, più pregnante, certamente più personale, pur gentilmente compresa da un'autonoma vocazione espressiva. L'orchestra che in apertura aveva eseguito, ancora di Schumann, l'«Humann» e Dorotea, nonché il coro istruito da Giulio Bertola, presente nei due maggiori affreschi, hanno ricevuto, con risultati di pregio, il gesto preciso di Gabriele Ferro. I ruoli solistici, globalmente efficienti, erano assolti da Barbara Hendrick e Maria Vittoria Romano (soprano), Marilyn Schmiege e Giuseppina Arista (contralti), Alfredo Baldin (tenore), Wolfgang Schöne (baritono) e Franco Ruta (basso). Un buon concerto, applauditissimo nei tre turni di domenica, lunedì e martedì. u. p.



Kemonia, ovvero la Sicilia in versi

La poesia di Licia Liotta, presentata alla libreria Croce, è stata definita «poesia di ricerca inventiva dei problemi linguistici dell'inconscio collettivo». Fortuna di Pasquino e Gaetano Salveti. L'apporto della critica femminile di Lea Canducci e Adele Cambria ha completato il quadro di questa poetica che tende ad un rinnovamento dell'espressione senza dimenticare le basi popolari e sociali della parola. Sono state lette le più significative poesie tratte dal libro «Kemonia» edito dalla SEN, che comprende una rilettura di Palermo, la città dove la poetessa è vissuta lungamente ed ha dato la sua attività culturale come insegnante di filosofia e come critico dell'«Ora» — ed impegno politico. Il ricordo di Palermo è inclusivo: Nella stessa serata sono stati presentati alcuni quadri in tecnica mista — la Liotta è anche pittrice — in cui viene illustrata la vivacità dei colori di una Sicilia splendente. NELLA FOTO: Il quadro di Licia Liotta, «La mafia».

L'inquieta, moderna melodia di H. Werner Henze

Con gesto preciso evoca la multiforme presenza di Goethe

Due composizioni di Hans Werner Henze erano nel programma che il «Koenig Ensemble» di Londra, un formidabile gruppo di camera diretto dal giovane pianista Jan Latham Koenig, ha presentato mercoledì al Teatro Olimpico per la stagione dell'Accademia Filarmonica. Il programma comprendeva anche il Trio in mi bemolle («Kegelstatt») di Mozart ed il Concertino per pianoforte e sei strumenti di Janacek, una delle ultime composizioni del musicista ceco. L'interesse principale era rappresentato naturalmente dai due lavori di Henze, in prima esecuzione italiana. Si trattava di due lavori assai distanti nel tempo: il Quintetto per fiati risale al 1952, all'anno cioè in cui Henze lasciò definitivamente la Germania per stabilirsi in Italia, chiarendo le ragioni di tale «emigrazione» in una celebre intervista che vale a illuminare un tratto essenziale della sua personalità di musicista: «... prendete Francoforte: prima della guerra la città conservava il sapore di una bellezza antica, ora tut- C. CR.



Radio-graffiti al Politecnico

Si replica ancora per pochi giorni, al Politecnico (sala A). Questa sera al teatro dell'Eiar, testo di Adriana Martino con la collaborazione di Vittorio Sermoniti, interpreti la stessa Martino, Renato Cecchetto, Lorenzo Moncelli, e il musicista Benedetto Ghiglia anche in veste d'attore. Scene e costumi: assai spiccati di Fazio Bevilini, coreografia di Antonio Scarfano, regia di Gian Carlo Sammartano. Lo spettacolo in due tempi, tra un sintetico profilo della radio, durante l'epoca fascista, dai suoi albori (l'inizio di trasmissioni regolari si data al 1934) ai fasti e nefasti del decennio prebellico, ai deliri del periodo di guerra. Di quella grande fabbrica del consenso, antesignana dei più moderni mass media, la rappresentazione vuol cogliere, con spirito satirico e critico, gli aspetti legati alla «sfera della cultura «alta» e «bassa» e del costume, non meno che le componenti più strettamente politiche e propagandistiche. Così, uno spazio notevole hanno le canzoni, reperte con l'ausilio di uno specialista in ricerche nel settore, Fausto Del Bosco, e nella cui rproprietà ironica, quasi professionalmente impeccabile, s'impegna, a fianco di una Martino vivacissima, in ottime forme, non meno esperti e bravi suoi compagni. (D) Questa sera al teatro dell'Eiar, il nostro giornale ha diffusamente riferito in occasione della «prima» nazionale, avvenuta verso la fine dello scorso gennaio a Firenze, sotto gli auspici del TRT,

TEATRO — Grandi o bambini, tutti possono divertirsi alla Tendina di Piazza Mancini con la cirque imaginaire di Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierree. DANZA — Chi ama il balletto non perda l'appuntamento con l'americana Carolyn Carlson. Danzatrice quanto mai singolare e ottima coreografa la Carlson mette in scena fino al 15 lo spettacolo Undici Onde al

